

L'addio  alla veggente

Il popolo delle Ghiaie

SEGUE DALLA PRIMA

Era il maggio del 1944, piena Seconda Guerra mondiale. Non si parlava d'altro. Non bastassero i racconti, restano le fotografie della bambina con la vestina portata in braccio dalla folla e per Paolo Giliuto, classe 1935, ai tempi immigrato dalla Dalmazia ad Almenno San Bartolomeo, il primo miracolo fu quello: nessuna bomba su Bonate.

Duecentomila persone, scrivono sul sito madonna-delleghiaie.it. Ieri, erano in duemila, fedele in più fedele in meno. Comunque, non pochi. Arrivare mezz'ora prima dall'inizio del funerale

Folla al funerale di Adelaide Roncalli. I ricordi, il dolore e le speranze: «Non so pregare, ma son qui a chiedere aiuto»

non bastava a trovare posto in chiesa. Cioè: proprio non si entrava. Alcuni volontari hanno improvvisato panche e file di sedie sul lato all'ombra, perché già, miracolo, il sole picchiava e gli svenimenti sono stati un paio.

Ambulanza, ma nulla di grave. Sul lato destro della piazza, gli ospiti. Su quello sinistro i padroni di casa, con gli sgabelli fuori dal portone. La maggior parte la conosceva, l'Adelaide, e si ricorda quei giorni. Ci credono? «Ma co-

me faceva una bambina di 7 anni a inventarsi quelle storie?», rispondono da seduti. Silenzio, pretende una devota anche se il corteo di 13 sacerdoti, guidati dal parroco don Davide Galbiati, ha appena sfilato e la cerimonia ancora non è entrata nel vivo.

Enrico Ceresoli, 78 anni, segue dall'altoparlante, in piedi, accanto all'auto dei vigili. Era con Adelaide la sera della prima apparizione: «Giocavamo sempre in cortile — racconta —. Quel pomeriggio, sua mamma ci disse di andare a raccogliere un fiore da portare all'altare della Madonna che avevano in casa, sulla scala che porta-



va alle stanze. Noi siamo andati nel campo e Adelaide ha visto un fiore di sambuco. Ma era sui rami più alti, io le dissi di lasciare perdere. Lei però insisteva e allora unii le mani e le feci la scaletta».

Ripete il gesto. «Quando raggiunse il ramo — prosegue Ceresoli — la vidi fermarsi e fissare il cielo con gli occhi sbarrati. Parlava, ma io non capivo. Quando è scesa, mi spiegò che aveva visto una "sciura", una signora, e che le aveva detto di tornare il giorno dopo. Tornai con lei per tre volte, poi ci separarono e ci portarono a Bergamo. Io rimasi chiuso in prigione per quasi un mese. Ne ho vi-

ste tante». Scoppia a piangere e si copre il viso con le mani. «I preti mi volevano punire perché avevo raccontato quello che avevo visto». Ceresoli si è poi sposato, ha tre figlie e alle spalle un'onorata carriera da falegname.

L'omelia di don Davide prende spunto dal Vangelo del giorno, un brano di Matteo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati». «L'antidoto all'ipocrisia — commenta don Davide — è seguire l'esempio di Maria come ha fatto Adelaide». Umilmente «si è sempre nascosta. Ha obbedito, non per timore, per amore. Ha intuito che

quell'evento poteva avere un significato solo se portava a un cambiamento. E lei è cambiata. Ha passato la vita a seguire Maria. Noi non sappiamo se la Chiesa riconoscerà o no le apparizioni, sappiamo solo che ognuno ha il compito di seguire Maria».

«Gli ipocriti sono proprio loro, la Chiesa, che l'hanno spinta a ritrattare quando era solo una bambina e continuano a non riconoscerla», taglia corto da dietro il barbone grigio Tarcisio Fontana. Frequenta il gruppo di preghiera delle Ghiaie da trent'anni. «Ogni settimana vengo in bicicletta da Medolago



e posso dire che c'è sempre, sempre gente. A tutte le ore, anche di notte». Anna, 47 anni, di Ponte San Pietro, e Cinzia, 49, di Seriate, stese in un'aiuola, hanno un altro spirito: «La Madonna disse che sarebbe stata riconosciuta, perciò lo sarà: bisogna avere fede». Una donna si asciuga le lacrime. «Venivo qui a vendere dolci anni fa, ma non badavo a questa storia. Mio marito ha un tumore, è in ospedale da 60 giorni. Io non so neanche pregare, però sono qui per chiedere aiuto».

Elisabetta, di Lecco, ha 54 ed è lei, la malata. Chemio. «È un periodo difficile, sentivo

il bisogno di spiritualità». La messa è finita. Un'aiutante della parrocchia esce a distribuire le immaginette con l'ultima preghiera scritta dalla veggente: avrebbe dovuto leggerla il 31 maggio per i 70 anni dalle apparizioni. È un assalto, con la sagrestana co-

stretta alla fuga. Poi, quando la bara coperta dalle rose rosa e dalle mani della gente supera le ali della folla, dopo l'applauso, si sente una voce: «Viva Adelaide!».

Maddalena Berbenni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lacrime e devozione



Comemorazione La chiesa parrocchiale delle Ghiaie di Bo-



eri e oggi Mani tese al momento della distribuzione dell'immagine ricordo con l'ultima preghiera scritta da Adelaide. Nel fondo, la calca della folla attorno alla piccola veggente nel 1944

Le testimonianze E i parenti di un prete «miracolato»: lo guarì dalla leucemia

«Scappavo dal seminario per andare alle apparizioni»

Don Martino Campagnoni: la Chiesa dovrebbe crederci

Mentre il pullman da Sarnico, 32 posti, procede lento oltre la recinzione del cimitero e la nipotina di Adelaide Roncalli finisce di leggere la preghiera scritta dalla nonna, don Martino Campagnoni fa lo slalom tra le tombe con le Nike per dare sicurezza al passo. Ha 87 anni, ha scritto libri e guidato il patronato San Vincenzo a Clusone, dove vive ancora. Appoggia la mano destra alla bara. Ha di fronte le figlie e il marito della veggente. Prende la parola e la gente gli si stringe intorno. Chi rimette il tablet in modalità video, chi scatta col telefonino. «Io sono un prete — attacca — e sono stato testimone dell'apparizione del 21 maggio 1944. Allora avevo 17 anni ed ero in seminario. Ci avevano proibito di venire alle Ghiaie, ma io volevo vedere e così sono scappato». Don Martino non ha problemi ad ammettere che sì, lui crede. Anche se la Chiesa dell'epoca sconfessò e quella di oggi non pare intenzionata a riaprire la pratica. Lo aveva dichiarato poco prima anche sul sagrato, a tu per tu, non fosse per un anziano che lo tirava per il golf: «Don Martino, faccia qualcosa lei».

«La Madonna delle Ghiaie — sostiene don Martino — sarebbe diventata anche più famosa di quella di Lourdes». Perché non la riconoscono? «Perché l'uomo, anche l'uomo di Chiesa, è nato col peccato originale». Cioè? «Sarebbe un discorso troppo lungo». E lui vuole correre a omaggiare Adelaide per l'ultima volta, pubblicamente. Al cimitero ricorda il contenuto

dell'apparizione di cui fu testimone: la sacra famiglia e quattro animali. Un cane, simbolo della fedeltà. Un asino, simbolo della pazienza. Una pecora, la mitezza. E poi un cavallo. «Il cavallo corre a calpesta un campo di gigli — ripete il sacerdote —, San Giuseppe si alza e lo riporta con gli altri animali, e pregano tutti. Quell'apparizione simboleggiava la famiglia. Ditemi oggi dov'è finita la famiglia? Io spero che anche i sacerdoti guardino meno alle po-

lemiche e più alla Madonna». Una delle tesi dei devoti delle Ghiaie è proprio legata a questo aspetto: «Se la Chiesa avesse riconosciuto le apparizioni, tante famiglie oggi non sarebbero alla sfascio», fa presente Sergio Carrara, 58 anni. Fa parte del gruppo di preghiera da quando, nel 2003, ha perso la sua, di famiglia. «Meglio che non dica cosa penso della Chiesa», si autocensura Adalberto Mazzenti di Vilminore. La moglie è nipote di don Ettore Bonaldi, il

salesiano di Schilpario tra i presunti miracolati. Era stato ricoverato per una leucemia al Policlinico di Milano, dove Adelaide faceva l'infermiera («Era bravissima», ha ricordato ieri il cappellano dell'ospedale): «Si faceva chiamare Annamaria e nessuno, neanche don Ettore, era a conoscenza della sua storia — racconta Mazzenti —. Pregavano ogni giorno insieme. La sera in cui sembrava sul punto di morire, lei si sfilò la catenina con la medaglietta della Madonna delle Ghiaie e gliela mise al collo. Poco dopo, don Ettore si alzò e chiese di fare colazione. Come se non avesse mai avuto niente. Era il 1966. Ha vissuto altri 30 anni. Di questa scena è stata testimone anche la dottoressa Franca Pellò. Mi dica lei se non è un miracolo».

Mad. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come a Lourdes

L'ultima carezza di don Martino Campagnoni, storico direttore del patronato San Vincenzo di Clusone, alla bara di Adelaide Roncalli. «Nel 1944 dovetti scappare dal seminario per andare ad assistere a un'apparizione... La Madonna delle Ghiaie non è certo meno venerabile di quella di Lourdes»

